

Commercio
Tokio striglia gli Usa: fate più sacrifici

NEW YORK. All'inizio della prossima settimana si incontreranno di nuovo a Washington i negoziatori giapponesi ed americani per un ulteriore meeting dell'interminabile trattativa che dovrebbe alla fine portare ad un riequilibrio della bilancia commerciale tra i due paesi. Gli americani hanno accumulato negli ultimi dieci anni un passivo pauroso: quasi 400 miliardi di dollari. Ma, quel che è peggio, oggi si viaggia oltre il limite psicologico dei 50 miliardi di dollari l'anno. Risputa così nella coscienza collettiva americana lo spreco del Giappone, a prendere il posto di quelli, ormai sempre meno minacciosi, della guerra fredda. Maggior parte che, il clima del confronto tra le due superpotenze economiche, sembra essere per ora sorprendentemente buono, perfino amichevole. Tanto amichevole che il governo giapponese ha voluto premurosamente inviare a quello americano un dettagliato elenco di precetti - sono circa 80 - che se applicati con diligenza, assicurano i giapponesi, dovrebbero far uscire gli americani dalla crisi.

Il primo di questi precetti implica un mutamento radicale di abitudini ormai consolidate: i giapponesi, che amano pagare cash, escludono che una economia sana possa tollerare il fatto che i consumatori vadano in giro con portafogli pieni di plastica. La prima cosa da fare è quindi ridurre ad un massimo di due le carte di credito.

La seconda misura d'emergenza che i giapponesi raccomandano è un immediato aumento del prezzo della benzina ed una graduale riconversione del sistema dei trasporti che dovrebbe portare ad un maggiore utilizzo dei mezzi collettivi. Verrebbe così sacrificato un alto pezzo di "american way of life". E poi, ancora, abolire gli sgravi fiscali sui prestiti ipotecari sulla casa, ridurre i benefici per i manager delle grandi industrie, e via sacrificando.

Gli americani, per parte loro, dopo la prima reazione di sorpresa hanno voluto contraccambiare l'amichevole interessamento dei loro colleghi giapponesi inviando loro un ancor più dettagliato elenco di suggerimenti - circa 250 - volti a rimuovere gli impedimenti strutturali che rendono difficile l'accesso in Giappone ai prodotti americani. La più sostanziosa raccomandazione che gli americani hanno fatto pervenire al governo di Tokio è quella di aumentare gli investimenti in opere pubbliche piuttosto che spingere ancora sull'acceleratore del miglioramento dell'efficienza delle aziende. La più "scandalosa", invece, è la richiesta di rendere pubblici i resoconti dei meeting che le maggiori aziende giapponesi tengono per stabilire tra di loro alleanze informali a scapito delle loro componenti straniere.

È iniziato ieri sera lo sciopero indetto dai Cobas dei capistazione
Terminerà questa sera alle 21
Agitazioni anche nel trasporto aereo

Per le ferrovie una domenica di caos

I primi disagi hanno già incominciato a farsi sentire poco prima delle 21 quando è iniziato lo sciopero. E per oggi i pronostici sono bui. Per le ferrovie si rischia una domenica di caos. Lo sciopero, indetto dai nascenti Cobas dei capistazione, termina questa sera alle 21. Intanto, da domani tornano gli scioperi per gli aerei, seppur limitati alla cancellazione di una decina di voli nazionali.

PAOLA SACCHI

ROMA. Lo sciopero è iniziato ieri sera alle 21. Fino a tarda ora impossibile fare bilanci, anche e soprattutto per il fatto che i Cobas dei capistazione sono al loro esordio. In ogni caso disagi si sono fatti sentire sin dalla prima serata. Le partenze di molti treni sono state ritardate in attesa di verificare l'adesione o meno all'agitazione dei capistazione impiegati negli scali dove i convogli dovevano arrivare. Lo sciopero, proclamato per ottenere «maggiori riconoscimenti professionali», termina questa sera alle 21. Il rischio è che quella di oggi sia una domenica nera per migliaia di viaggiatori. I capistazione svolgono

funzioni decisive di coordinamento del traffico ferroviario. Basta che incroci le braccia il 50/60% di loro per mandare in tilt l'intera rete. Ieri sera i pronostici erano bui. Le Fs hanno annunciato un programma di treni prioritari che verranno comunque effettuati (sono circa il 50%), numerosi però i convogli soppressi e quelli che subiranno limitazioni di percorso. Un accoglimento quest'ultimo volto ad evitare che, in assenza dei capistazione, i treni siano costretti ad arrivare in porto marciando a vista oppure a fermarsi a metà strada, come è l'anno scorso successo a Vercelli. È stato, comunque, attivato personale abilitato a

Cisl.

Intanto, si surriscalda il fronte del trasporto aereo. Ieri sera, al termine di una lunga giornata di trattative con l'Alitalia per il rinnovo del contratto, l'Appl, una delle due associazioni autonome dei piloti, ha deciso di interrompere il confronto che però è proseguito con l'altra associazione Anpac ed i sindacati confederali. L'Appl, che raccoglie i suoi iscritti soprattutto tra il personale che opera nei voli interni, ha quindi confermato gli scioperi di due ore al giorno proclamati nei giorni scorsi e che inizieranno domani mattina per andare avanti per tutto il mese di aprile, ad eccezione del periodo pasquale, dal 10 al 20. L'Alitalia, comunque, ha annunciato che, ad eccezione di una decina di cancellazioni tra le 6,30 e le 8,30 di domani di voli nazionali e di alcuni ritardi, tutti gli altri voli interni, internazionali ed intercontinentali si svolgeranno regolarmente. L'Appl si è dichiarata insoddisfatta sull'insieme delle offerte fatte dalla compagnia di bandiera. Quest'ultima ha proposto incrementi economici di una



Un capostazione al lavoro a Termini prima dello sciopero della categoria

ventina di milioni in quattro anni da aggiungere ai 17 milioni che erano già stati erogati ai piloti, con un accordo oltre la scorsa estate. Inoltre, oltre agli aumenti che verranno prodotti dagli automatismi, l'azienda ne prevede altri legati alla redditività (dal 6 al 9 milioni). Infine, ancora annunciati sono stati offerti per il '93. Ma per l'Appl non basta. Nei giorni scorsi ha chiesto incrementi di una cinquantina di milioni. La trattativa, comunque, ora prosegue con l'Anpac che è l'organizzazione maggioritaria dei piloti e con i sindacati confederali. Questi ultimi hanno giudicato, sostanzialmente, soddisfacenti le proposte dell'azienda seppur suscettibili di

miglioramenti ed hanno criticato l'Appl accusandola di violare il codice di autoregolamentazione. Secondo le federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil, infatti, il codice sarebbe stato aggirato proclamando con largo anticipo l'agitazione e confermandola poi al momento ritenuto più opportuno, momento che si avvicina alla scadenza pasquale. «Ci sono formazioni sindacali - dice Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil Cgil - che hanno lo sciopero facile per distinguersi, non curandosi degli effetti sugli utenti, invece di proseguire la trattativa e, se necessario, la lotta unitaria».

Ceduto il 49,5 delle azioni
Violate le intese
che avevano portato
il bilancio in attivo

**Atb di Brescia
Quei privati preoccupano**

La crisi della Acciaiera e tubificio di Brescia (Atb) è stata superata grazie all'impegno di tutti e alla trasparenza nelle decisioni. Ma ora il metodo della consultazione preventiva è stato violato dall'azionariato (Cementir, Iri) che ha ceduto ai privati (Sacci ed Acqua) il 49,5 per cento del pacchetto. Le preoccupazioni del sindacato circa il rientro dei 120 cassintegrati.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE LACCABO

BRESCIA. La crisi dell'Atb è ormai alle spalle, il bilancio '89 di 61 miliardi ha chiuso in attivo (circa 200 milioni) e il fatturato '90 viaggia verso i 100 miliardi di commesse già acquisite. «È il frutto di uno sforzo comune all'insegna della trasparenza», dice Osvaldo Squassina della Fiom. Energie unificate di operai, la sezione comunista (un costante impegno propositivo), alcuni dirigenti, il sindacato. Le mosse giuste alla luce del sole. Ma quella prassi rivelatasi vincente - osserva Squassina - ora ha subito un colpo durissimo: solo a giochi fatti il sindacato è stato infatti informato circa l'ingresso massiccio dei privati, il 20 per cento alla So.Ge.Ter (Acqua di Milano, ecologia, 500 miliardi di fatturato) e il 29,5 per cento al gruppo romano Sacci (cemento). Alla Cementir (Iri) rimane dunque il 50,5 per cento del pacchetto Atb Caldereria (condotte forzate, silos). Nessuna variazione invece per la Atb Siderurgica (bamboli), gestita dalla Dalmine. Ma i tre anni di crisi hanno disorganizzato gli organismi, da 900 agli attuali 534 (di cui 120 tuttora cassintegrati).

Con l'ingresso dei privati, il capitale passa da 7 a 14 miliardi: un segnale di bel tempo che tuttavia non incanta i lavoratori (1.300 della Caldereria e 1.114 della Siderurgica) i quali, anzi, denunciano l'incerchezza dei piani di rientro dei cassintegrati e soprattutto disapprovano il metodo, la mancanza di trasparenza contro la quale, non appena appesa la decisione sul riassetto azionario, hanno scioperato e discusso in assemblea.

Giuseppe Paderno del Cdf ammonisce l'azienda a non farsi illusioni: «Gli impegni vanno rispettati. Abbiamo scioperato proprio per far capire che non accetteremo decisioni che compromettano i livelli occupazionali. Negli anni della crisi - dice ancora Paderno - i lavoratori hanno garantito le condizioni per il rilancio perché l'obiettivo era, e rimane, quello di far lavorare tutti». Osvaldo Squassina conferma: tutti i passaggi decisi insieme, c'erano anche i cassintegrati. Durante la crisi - dice ancora il sindacalista - è stato mantenuto anche il potere contrattuale del Cdf: massiccia adesione al sindacato, grande partecipazione alle lotte: hanno affrontato i sacrifici più pesanti, ma giammai avrebbero tollerato che fossero calpestati i loro diritti. Un metodo sancito dal protocollo Iri, che dispone la consultazione preventiva. Spiega ancora Squassina: «Abbiamo chiesto che sia garantita la maggioranza pubblica del pacchetto e che vengano onorati gli impegni di febbraio: mantenimento di tutte le produzioni, rispetto degli accordi sindacali, in primis il rientro di tutti i cassintegrati "entro la fine del piano", con gestione unitaria degli accordi da parte di entrambe le società, benché autonome sul piano industriale».

Il 12 aprile tocca al programma di rientro dei cassintegrati sulla base del riassetto produttivo (le previsioni, come si è detto, sono ottimistiche) e della conoscenza dei dati relativi alle produzioni dirette, indirette e decentrate. L'azienda, tuttavia, non ha ancora risposto alla proposta del sindacato, mentre si preannuncia problematica la verifica delle effettive possibilità di rientro anche perché alcuni dei 120 cassintegrati dovrebbero usufruire del prepensionamento, ma ciò è impedito dal numero chiuso fissato dalla legge, come aveva scoperto mesi fa lo stesso Squassina cogliendo tutti di sorpresa.

Donat Cattin al convegno Acli. Pizzinato: «Prioritaria è la formazione»

«Chiamerò infermieri dall'Argentina»



Antonio Pizzinato

Un convegno nazionale delle Acli a Torino sul lavoro negli anni Novanta («Scarsità e abbondanza») mette a fuoco il «paradosso» italiano. Al Nord il due per cento dei posti disponibili non viene occupato mentre al Sud un diplomato su tre non trova possibilità di sistemazione. Donat Cattin vorrebbe «richiamare» gli infermieri dall'Argentina. Proposte di Pizzinato per incentivare la formazione professionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Che pasticcio il mercato del lavoro. Tanti disoccupati e tanto straordinario, giovani a spasso e ricorso ai tumi festivi, immigrazione terzomondista, carenza di qualificati, il Nord che potrebbe essere vicino alla piena occupazione e il Mezzogiorno che resta sempre più lontano. L'on. Donat Cattin ha qualche «idea» su quel che si potrebbe fare: «Sto per chiedere - annuncia, lasciando un po' sospeso l'uditorio del convegno

acista - di far rientrare tremila infermieri professionali dall'Argentina per coprire i posti vuoti negli ospedali italiani». Che uno dei nodi da sciogliere sia quello della formazione professionale è indubbio. In Italia siamo in ritardo, il ministro del Lavoro lamenta che non vengono neppure utilizzati i fondi stanziati dalla Cee a questo scopo. Colpa sono di Regioni distratte o di una «cultura» che anche certe scelte di governo hanno orientate

in altre direzioni? Alcuni dati della relazione tenuta dal segretario delle Acli, Gigi Bobba, danno da riflettere. Sono più di 800.000 i portatori di handicap in età da lavoro, ma dal 1983 a oggi il numero di quelli occupati (circa 330.000) non ha fatto un solo passo avanti. «Per queste persone e per le fasce giovanili segnate dalla carenza di risorse personali e familiari - ha detto Bobba - si è determinato un circolo vizioso che le sospinge sempre più lontano dal mercato del lavoro». Si può parlare dunque anche di un «impoverimento etico» di fronte a questi problemi, di cui sono una spia le forme più vergognose di sfruttamento della manodopera straniera e quelle concezioni del profitto che «fanno della persona umana una materia di compravendita - per usare le parole dell'arcivescovo Giovanni Saldarini, tornato a insistere su un tema che gli è caro - a seconda di quanto rende».

Per effetto della vittoria delle rivoluzioni democratiche all'Est, gli anni Novanta vedranno la formazione di un mercato del lavoro europeo e sempre più multirazziale a causa della crescente presenza della manodopera terzomondista; e saranno anche gli anni delle grandi ristrutturazioni nei servizi, nel terziario e nella struttura dello Stato. Antonio Pizzinato è partito da questa constatazione per sottolineare l'esigenza di una visione nuova della formazione professionale. E ha avanzato due proposte. Primo, i progetti di riconversione e di nuove infrastrutture dovranno contenere al loro interno «anche il progetto della formazione della manodopera specializzata che vi dovrà operare». Non deve più accadere quel che è accaduto in Sicilia, dove si sono costruiti 300 deputatori dell'acciaia, ma ne funziona meno della metà perché mancano i tecnici addetti.

Secondo, è possibile e necessaria una incentivazione alla formazione professionale e al lavoro non continuativi, elevando al 40 per cento del salario l'indennità di disoccupazione ordinaria per coloro che svolgono attività flessibile saltuaria. «Non assistenza - ha affermato il segretario confederale della Cgil - ma diritti di cittadinanza del lavoro per tutti, indipendentemente dal colore della pelle».



200 società finanziarie». Ma purtroppo «nessuna indagine in tal senso è stata fatta». Si ritiene che alcune siano controllate, attraverso prestanome, dal clan di Nitto Santapaola, il boss latitante implicato nell'omicidio del generale Carlo Alberto dalla Chiesa. E nel Palermitano? Sono «sti-

lo» una cinquantina, una più «strana» dell'altra: da un'inchiesta del *Mattino* risulta che una non ha addetti, un'altra ha solo 900 mila lire di capitale so. ale, un'altra dichiara fra gli oggetti della sua attività anche «prestiti fiduciarj per viaggi, soggiorni, vacanze e quanto altro necessario».

Saipem Rosso '89, speranze per il '90

MILANO. Conti in rosso, ma prospettive di rilancio in grande per la Saipem, l'azienda del gruppo Eni che gestisce le infrastrutture petrolifere. L'89 è stato un anno nero, ha spiegato il presidente Gianni Dell'Orto: la congiuntura petrolifera è scesa al minimo e contemporaneamente è fallita la strategia di diversificazione con cui si cercava di impiegare altrove, nelle infrastrutture civili, il potenziale inoperoso dell'azienda. Risultato, 400 miliardi di ricavi in meno dell'88 e 50 di perdita contro i 25 di utile dell'anno prima.

Ora però a congiuntura si sta ribaltando: dopo aver dato fondo alle riserve, le grandi compagnie per far fronte alla domanda rianzano gli investimenti, con ritmi che a partire dalla seconda metà dell'89 sono già saliti del 12% e nel '90 saliranno di un altro 10%. Nel frattempo gli operatori marginali sono crollati e Saipem, ristrutturata, si presenta sul mercato come interlocutore forte, capace non solo di impiantare e di gestire pozzi a terra, ma piattaforme off shore, gasdotti, oleodotti e in un futuro non lontano, installazioni sottomarine.

Siderurgia L'Iva vara l'aumento di capitale

ROMA. Definito, in meno di due anni, il piano di assetto della siderurgia pubblica. L'ultimo tassello è stato posto questa mattina dall'assemblea degli azionisti dell'Iva (gruppo Iri), che ha deliberato l'aumento del capitale sociale da 2.094,5 miliardi a 2.300 miliardi di lire, a fronte del conferimento di complessi aziendali e partecipazioni da parte di Finsider, Italsider e Terni acciai speciali. L'aumento del capitale sarà realizzato attraverso l'emissione di 10.000 nuove azioni ordinarie del valore nominale di 10.000 lire ciascuna con sovrapprezzo unitario di 1.700 lire e godimento dal primo gennaio 1990. I complessi aziendali oggetto dei conferimenti sono gli impianti di Bagnoli (area fusoria, di laminazione e dei servizi), di Torino (area di laminazione a freddo, elettrozincatura e servizi), di Campi (lavorazione cilindri e centro servizi lamiera) e di Terni (reparto fucinatoria, reparto caldaia e condotte forzate). Per quanto riguarda il conferimento di partecipazioni azionarie, passeranno all'Iva le quote della compagnia siderurgica De Tubaro, Ilva, la Servis, le Acciaierie del Tirreno e altre minori. Da oggi, quindi, la siderurgia pubblica è tutta dell'Iva, essendo terminata la fase industriale della liquidazione dell'ex Finsider che ha portato a smobilizzare per circa 6.000 miliardi di lire.

Società fantasma, usura. Senza controllo l'infiltrazione mafiosa
La piovra nel salotto della finanza
«Si lavano così i soldi della droga»

Nascono come funghi le società finanziarie della mafia. Senza alcun controllo, peraltro non previsto dall'attuale normativa. In Puglia sono 500, 600 in Sicilia, sebbene non ci sia un apparato industriale o commerciale che le giustifichi. Prosperano anche a Milano e a Roma. Si ritiene che in molti casi servano per riciclare i miliardi del narcotraffico, ma anche per prestare ad usura, con interessi del 20% al mese.

MANCO BRANDO

ROMA. Se lei dovesse riciclare «denaro sporco» - frutto, ad esempio, del narcotraffico - a quale sistema ricorrebbe? «Com'è fare? Costituirei una società finanziaria, acquisterei Bot, li offrirei come garanzia per comprare altri beni e quindi, dopo qualche tempo, li rivenderei». È stata la risposta di Giuseppe Gallino, presidente dell'Ordine degli agenti di cambio. E, a proposito del riciclaggio da parte delle cosche mafiose, ha affermato Luigi Scotti, membro dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia: «Le partecipazioni societarie, i fondi d'investimento, soprattutto i titoli altipici sono canali sicuri». «A Napoli la camorra costituisce e scioglie società finanziarie a tempo di record. Per qualche mese vi viene riciclato il denaro proveniente dallo spaccio di droga. Poi si denuncia il furto dei libri contabili per entrare controlli. La so-

cietà muore e ne nasce subito un'altra, altrettanto effimera», ha detto Amato Lambert, direttore dell'Osservatorio sulla camorra. Un fenomeno di enormi dimensioni, a tal punto che il testo definitivo della nuova legge antimafia, approvato di recente dal Senato, riformula il delitto di riciclaggio ed estende gli accertamenti a tutti i tipi di società, anche finanziarie, quando vi sia il sospetto che operino in collusione con la mafia.

Per ora comunque nessuno è in grado di controllare questo florido mercato. Costi negli ultimi anni centinaia di società finanziarie e fiduciarie sono nate come funghi non solo nelle regioni meridionali cosiddette a rischio ma anche a Milano, Roma e in altre città centrosettentrionali. «Sentiamo puzza di bruciato e non possiamo fare niente. Vediamo ricorrere gli stessi nomi

ma non abbiamo strumenti per intervenire. Sicuramente il grande fiume di denaro sporco passa anche da qui», ha detto di recente, in un'intervista, Attilio Baldi, presidente dell'ottava sezione del Tribunale di Milano. Proprio nel capoluogo lombardo, dov'è ormai noto che la piovra «gioca» in Borsa, sta per recarsi per la prima volta la commissione parlamentare antimafia. La situazione è critica anche a Roma, dove gli inquirenti valutano che la criminalità organizzata abbia un giro d'affari di 2.000 miliardi al mese. «Diventa quasi impossibile fare accertamenti patrimoniali. Si vengono a creare una serie di schermi e coperture, soprattutto società finanziarie, che servono per rendere irrisolvibile il dato di partenza», ha detto Franco Lonta, magistrato che si occupa delle misure di prevenzione antimafia nella Procura romana.

Tuttavia è soprattutto in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia che la mafia ha il pallino delle finanziarie. Per riciclare il denaro sporco. Ma anche per prestare ad usura. A Napoli - si legge in un rapporto dell'Antimafia - la camorra «gestisce direttamente il contante con le società finanziarie, attivissime nella concessione dei prestiti, sovente usurari». Anche in Puglia «è largamente praticata l'usura, con interessi che si aggirano sui venti per cento mensili». Da un altro rapporto della Commissione risulta che «l'usura rappresenta nella provincia di Catania una tra le più diffuse attività della criminalità organizzata».

Insomma, le società finanziarie prosperano: Puglia e Sicilia sono ai primi posti in Italia su questo fronte. La cosiddetta camorra pugliese - segnalata sempre l'Antimafia - è legata «a società di finanziamento, incrementatesi vertiginosamente negli ultimi tempi e praticanti l'usura, le estorsioni, il riciclaggio di guadagni illeciti. Le finanziarie, che a Bari e provincia sono 220 circa, non sono controllate». In tutta la Puglia sarebbero almeno 500, una ogni settemila abitanti. Ma c'è chi la batte. Gli esperti del centro di ricerca e documentazione «Luigi Einaudi» di Torino nel 1989 hanno individuato in Sicilia 600 finanziarie: «Si pone ai primi posti della classifica nazionale, senza apparati industriali o commerciali che le giustificano. Nel solo Trapani operano una smc, 5 as, 17 spa, 31 cooperative, 48 srl: in tutto 102 finanziarie». Secondo un recentissimo rapporto dell'Antimafia (gennaio 1990), le società sono già salite a 150: «Esercitano la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito al di fuori dei canali istituzionali e di qualsiasi controllo preventivo, peraltro non previsto da l'attuale normativa». A Catani e provincia - scrive ancora l'Antimafia - «operano a incirca